

Tutto quello che c'è da sapere sul dolore

Se le donne soffrono più degli uomini

Sulla natura del dolore filosofi e medici discettano da millenni, e i fisiologi sperimentano da un paio di secoli. Molte specie animali posseggono un sistema del dolore che impegna recettori, vie neurali e centri di elaborazione dei segnali a livello cerebrale. Il dolore è forse la prova più eclatante che la selezione premia il vantaggio riproduttivo e non il benessere individuale, per esempio la capacità di distinguere a livello periferico tra stimolazione potenzialmente dannosa e ciò che è intenso, ma innocuo, e di memorizzare informazioni che potrebbero essere utili. Il dolore può attivare comportamenti che fermano o riducono il danno; insegna a evitare condizioni o stimoli precedentemente associati a un danno; inibisce attività concorrenti per attivare la fuga o la rimozione di stimolazioni potenzialmente pericolose; inibisce attività che potrebbero ritardare la guarigione da malattia o infortunio, etc.

Le malattie dovute a mutazioni nei geni che controllano qualche elemento del sistema del dolore sono «esperimenti naturali», dove le anomalie consentono di dissezionare la fisiologia del fenomeno. Si conoscono neuropatie ereditarie che danno insensibilità al dolore: gli omozigoti per alcuni alleli sin dalla tenera età soffrono artropatie e si procurano fratture, ustioni e automutilazioni. Ma l'insensibilità può avere risvolti positivi. Qualche mese fa è stato pubblicato il caso di una donna che non necessitava analgesia postoperatoria dopo un intervento di chirurgia ortopedica doloroso. La sua anamnesi ha rivelato una storia di lesioni indolori, come frequenti tagli e ustioni, che guarivano rapidamente. Gli alleli in gioco causano concentrazioni circolanti di anandamide (cannabinoide endogeno) più elevate rispetto ai controlli.

Il fisiologo e neuroscienziato Fabrizio Benedetti ha scritto un accessibile e molto utile libretto. Benedetti è tra i massimi esperti mondiali degli effetti placebo ovvero dei processi fisiologici di autocura e in particolare di neurofisiologia e neuropsicologia delle risposte comportamentali al dolore indotte da stimoli ambientali. Il libro è scritto con un dominio assoluto del tema e forse questo spiega alcuni passaggi un po' troppo colloquiali in un testo denso di idee e informazioni.

Benedetti identifica 10 nozioni chiave per capire la natura del dolore. Eccole. Il

dolore è il sintomo più comune e complesso. La produzione ed elaborazione degli stimoli dolorosi impegna molecole specifiche, fibre dedicate e strutture nervose diverse, funzionali a differenti risposte comportamentali. Il dolore è sentito ed elaborato nel cervello e non nella sede periferica di lesioni, infiammazioni, degenerazioni, etc.: le localizzazioni sono il risultato del lavoro che compie il sistema laterale nella corteccia cerebrale che sovrintende gli aspetti cognitivi dell'esperienza: noi soffriamo perché lo stimolo giunge anche al sistema mediale che si trova nella struttura limbica, dove gorgogliano le emozioni. Il dolore non è mai uguale: trattandosi di una manifestazione fenotipica complessa è diverso da un individuo all'altro per differenze genetiche o epigenetiche, ed è diverso da un contesto all'altro per lo stesso individuo, a causa delle modulazioni psicologiche. Il dolore è anche diverso nelle femmine e nei maschi. Non è forse politicamente corretto dirlo, ma l'uomo sopporta meglio il dolore, mentre la donna è meno tollerante e manifesta maggiori reazioni emotive e psicologiche. Il dolore è diverso anche nelle diverse culture e società: il sistema mediale, nella struttura limbica, controlla la percezione psicologica e la dimensione emotiva, che sono influenzate dall'ontogenesi culturale/sociale, che modula lo sviluppo funzionale di queste strutture determinando diverse risposte emotive e strategie comportamentali, ovvero gradi diversi di tolleranza. Basti pensare ai cruenti rituali di iniziazione, sopportati dai giovani o adulti in società tribali, che ai nostri ragazzi o a noi occidentali causerebbero sofferenze indicibili. Il dolore da sempre è tematizzato come esemplare di un'esperienza soggettiva che sfida il problema mente-corpo: ma il dolore si può misurare, anche se non è facile.

Anche gli animali non umani soffrono e non è che per il fatto che non sanno parlare ci si può permettere di sottoporli a esperimenti inutili o inutilmente dolorosi. Le persone che entrano nel mondo mentale incomunicabile e disordinato della demenza provano dolore e gli antidolorifici sono meno efficaci; di questo i pazienti e i medici devono essere informati. Le terapie del dolore dispongono di farmaci molto efficaci, almeno per eliminare il dolore acuto e di questo si deve essere grati alla medicina. Questi farmaci devono essere usati da medici che li conoscono bene per evitare conseguenze avverse. Per il dolore cronico la situazione è più articolata e spesso si devono tentare diverse strade, che talvolta lasciano frustrati e senza risultati efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dolore. Dieci punti chiave

per comprenderlo

Fabrizio Benedetti

Carocci editore, Roma, pagg. 111, € 12

Gilberto Corbellini